



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Gregorio XI. Pont. CCIII. Creato del 1370. a' 30. di Dicembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

scouo Card. Portuense, e di S. Rufina, altramente di Selua Candida.
 Gio. Lemonicense, Francese, prete Card. tit. di S. ... poi Vesc. Card. Prenestino.
 Gio. Lemonicense, Francese, prete Card. tit. di S. ... poi Vesc. Card. di S. Sabina.
 Gontero Concetio, Francese, prete Card. tit. di S. ... poi Vescouo Card. Albano.
 Guilermo d' Agrifoglio, Francese, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monze.
 Maestro fra Bertrando, Francese, dell'ordine de i Minori, Vesc. Claudatense, pre-
 te Card. di S. Cecilia.
 Maestro Fra Marco da Viterbo, Generale dell'ordine de i Minori, prete Cardin.
 tit. di S. Prassede.
 Filippo Patha Francese, Vescouo Cauillacense, prete Card. tit. di S.
 D. Angelo Grisant, Limonicense fratello del Papa, Monaco di S. Benedetto, pre-
 te Card. tit. di S. Pietro in Vincula.
 Giacomo Orfino Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro.
 Bernardo Basigneto, Spagnuolo, Diacono Card. nella Diaconia di S.
 Frate Pietro di Stagno, Francese Arcieuescouo di Bourges, Monaco di S. Floro,
 ordine di S. Benedetto, prete Card. di S. Maria in Trasteuere.
 Be Don Simone di Languini Monaco, & Abbate di S. Stefano dell'ordine di S.
 Benedetto Inglese, prete Card. di S. Sisto.
 Pietro Corsino, Fiorentino, e Vescouo di Fiorenza, prete Card. di SS. Lorenzo, e
 Damaso.

GREGORIO XI. PONT. CCIII.
 Creato del 1370. a' 30. di Decembre.



GREGORIO XI. anch'egli Lemonicense, fù prima chiamato Pietro Beforte, & essendo Cardinale di Santa Maria Nuoua, fù in Auigno-
 ne per vn consentimento di tutti creato Pontefice. Clemente Sesto
 suo zio lo fece Cardinale, che non haueua ancora diciasett' anni compiti. E
 perche non pareffe, ch'egli si fosse più per la carne mosso, che per carità della
 Chiesa, lo fè studiare, e lo mandò subito in Perugia, doue leggeua in quel tem-
 po

po Baldo famoso dottore. Et il garzone vi fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che'l medesimo Baldo della sua auctorità si seruina assai volte nel voler le cose du bbe affermare. Egli fù ancora di tãta innocẽza, benignità, e così humano, e pietoso, che da tutti era sommamẽte amato. In questo tempo in Roma il Senatore, che rendeuà ragione al popolo, ogni 6. mesi si mutaua. Et i Banderesi guardauano la Città, & haueuano tutto il gouerno della Republ. Questo nome di Banderesi era da i Germani venuto, che bandiere chiamauano i vessilli, che portauano nell'imprefe. Percioche ogni Decuria, ch'hoggi capo di regione chiamano, era con la sua bandiera, e segno distinta. Nella Lombardia quei Principi, che diceuano hauer congiurato contra i Visconti, presero à tradimento Reggio, che i Visconti si possedeuano. Bernabò per mezo della rocca, che per lui si tenea, entrò nella Città, e ruppe nel primo impeto i nemici, e ricuperò la città. Mẽtre, che passauano queste cose in Italia, Perino Rè di Cipri, ch'era in quel regno à Pietro suo padre successo, fù cagione d'vna gran riuolta, ch'in quel regno frà i Genouesi, & i Venetiani nacque. Percioche ritrouandosi in Famagosta nella festa della sua incoronatione il balio de i Genouesi, e quel de' Venetiani (così chiamano colui, che rende ragione frà i meriã: della natione,) mentre, ch'ogn' vn di loro vuol andar' alla destra del Rè, ne nacque ad vn tratto tumulto, che ne furono i Genouesi tagliati à pezzi, e cacciati via con lor poco honore. E perche si mostrò il Rè inchinare più alla parte de' Venetiani, che de i Genouesi, se ne risentirono costoro assai, e fatta vn'armata di 40. galere sotto la scorta di Pietro Fregoso, ch'era fratello di Domenico lor Duca, passarono nemiche uolmente sopra Cipri. E smontati 14. mila huomini nell'Isola, in vendetta dell'oltraggio, che si sentiuano hauer dal Rè hauuto, posero à ferro, & à fuoco tutte quelle contrade. Il Rè, che senza soccorso si vede a, si volse tutto à i prieghi, e per hauere dal nemico la pace, diede à i Genouesi Famagosta, e promesse loro ancora di più di pagare ogn'anno loro in nome di tributo 40. mila ducati d'oro. In Italia essendoui il Legato del Papa venuto per riueder vn poco le cose della Chiesa, fece la pace con i Visconti. Ma i Pratesi di Toscana, mentre, che vogliono vscire dal giogo de i Fiorentini, incominciarono à porne Italia di nuouo in volta. Essi chiamarono l'essercito Ecclesiastico nella Toscana, e glie lo permesse il Legato. Ma i Fiorentini subornarono di modo con danari queste genti, che con l'aiuto loro entrarono in Prato, e ne fecero morire molti capi di questa ribellione. E non cõtenti i Fiorentini di questo per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con molte bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animassero, & essortassero quei popoli à douer vscire dalla seruitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome della libertà si ribellò, fù Città di Castello. Appresso fù Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Mansfredo, ch'hauca sotto il Bauaro incominciato à gustar la dolcezza della tirãide, occupò il castello di Granarolo sù quel di Faenza. Onde il Legato gli mandò da Bologna sopra Giovanni Aguto con alcune compagnie. I Fiorentini difensarono Astorgio, & i Bolognesi cacciato via l'Aguto si riposero in libertà. L'Aguto se ne passò in Faenza, vñedo quel popolo molto pronto à douer ribellarsi, e saccheggiò crudelmente la Città, e vi sparse gran sangue, e la vendè poi 20. mila pezzi d'oro à Nicolò, & Alberto da Este fratelli, riserbando per se Bagnacavallo, dove pose per all'hora tutte le bagaglie del

Baldo eccellente leggista.

Banderesi in Roma gouernano la Republ.

Banderesi onde così detti.

Perino Rè di Cipri cagiona vna gran riuolta frà i Venetiani, & i Genouesi.

Genouesi sopra Cipri, e vi fanno gran danni, e si fanno tributario quel Regno.

Città d'Italia, che si ripongono in libertà.

Faenza venduta à gli Estensi.

Cesena saccheg-
giata da' Fran-
cesi .

Pontefice torna
in Francia in
Roma, e vi ripo-
ne la corte del
1375.

Settant' anni
stette la corte
Romana in
Francia,

del suo esercito, inteso il Papa tutte queste riuolte, mandò subito in Italia il Car-
dinale di Gineura con 6. mila caualli Britoni, i quali per quel di Turino se ne
vennero senza far danno alcuno fuo alle porte di Bologna, per assediarla stret-
tamente. Ma il Cardinale, ch' intese, che i Fiorentini mandauano ài Bolognesi
soccorso per Ridolfo da Varano, se n' andò col suo esercito ad inuernare in Cese-
na. Doue per la superbia de i Francesi si leuò tanto tumulto, che ne furono 600.
Britoni tagliati à pezzi, e gl' altri cacciati via. Ma questi furono poco appres-
so per via della rocca intronessi nella Città. Et essendo in numero maggiore,
che prima, à guisa d' arrabbiati, emperono di sangue, e di rapina il tutto senz' ha-
uer ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbarono, per poter far-
ne à pieno le voglie loro. I Forliuesi, che non haueano capo, dubitando di non
essere improvvisamente dal Legato oppressi, chiamarono nella Città, e li tolsero
per Signori, Sinibaldo Pini, Giovanni, e Theobaldo Ordelfassi, col cui valore,
costantissimamente dal favor de i Britoni si difensarono. Hora pensando Gre-
gorio, che tutto il male, che in Italia auueniuua per cagione della sua assenza na-
scesse, e che questo naufragio di tanti anni per l' assenza del nocchiero dalla nau-
icella auuenisse, incominciò à pensar molto di douer venir à far residenza in
Italia. E ve lo spinse molto vn Vescouo, ch' essendo suo familiare, fù da lui vn dì
dimandato, perche non se n' andaua à star alla Chiesa sua, la quale non era be-
ne, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescouo ri-
spose. E voi santo padre, che douete dar' à gl' altri esemplo, perche non andate à
stare al vostro Vescouato, & à farui vedere dalla vostra S. Chiesa Romana? &
Mosso da queste parole il Papa, fece porre in punto 21. galera su' l' Rodano, mo-
strando di voler altroue andare. Percioche dubitaua, ch' i Francesi, che cau-
nauano grand' utile dallo stare della corte in Francia, impedito, e ritenuto non l'-
hauessero, s' accortisi fossero, ch' egli andare voleua à Roma. Hora venutone
prima in Genoua, nauigò poi à Corneto, e qui stanco dal nauigare smontò, tanto
più, ch' era d' Inuerno, e se ne venne per terra in Roma, e fù ài 13. di Gennaro
1375. ch' era il 7. anno del suo Papato, & il 70. da che la corte era di Roma
passata in Francia. Non bisogna qui perder il tempo à dire con quanto appa-
rato, e con che incredibile letitia, e piacere del popolo di Roma raccolto fosse,
perche gl' uscirono tutti i principali incontra, e tutti col volto, e con i gesti, e
con l' acclamazioni mostrauano ogni suprema allegrezza, appunto come soglio-
no fare i buoni figliuoli, quando ritorna dal viaggio il padre loro. Non era
cosa in Roma, che della venuta del Pontefice non hauesse bisogno. Perche
la muraglia della Città, e le Chiese, e tutti gl' altri edifici priuati, e publici mi-
nacciavano per tutto rouina. E certo, ch' egli in gran parte al tutto rimediò,
come vna torre edificata per suo ordine presso Santa Maria Maggiore lo dimo-
stra. Egli si ritrouauano anco i costumi della Città assai corrotti, e guasti, on-
de per non esserui ciuiltà, nè politia alcuna, bisognaua, ch' altronde venisse, per
quì piantarla, donde già tutto il Mondo soleua i buoni costumi apprendere.
Riposta dunque il Pontefice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore à
volger per tutto gl' occhi, & à pensare di douer porre arte medicine alle piaghe
della misera Italia. E dopò d' hauerui haunto molto pensiero sopra, mandò pri-
ma vn suo Legato a' Fiorentini, ch' erano per prender l' armi, e li confortò di do-
uer abbracciare cò buone conditioni la pace: i Fiorentini, che sospettauano della
potenza

potenza del Papa, per non esser sforzati alla pace si strinsero in amicitia, e lega con Bernabò Visconte loro antico nemico, e subornato poi con danari, e con promesse Giouanni Aguto, distogliendolo della Chiesa, lo fecero lor partegiano, di che gonfi non lasciarono maniera di contumelia, e di oltraggio, ch'essi in dispregio del Pontefice non usassero. Per la qual cosa essendone scomunicati, & interdetti, non restarono però di far sempre i lor sacerdoti celebrare, sforzandoli, e facendoli quello fare, ch'ogni ragione, e debito gli vietaua. All'hora il Papa volto dalle preghiere all'armi, si riconciliò primieramente i Bolognesi, perche in nome del Pontefice la Città loro gouernassero, poi assolto il Varano, usando in questa parte l'arti de' Fiorentini, e li consegnò il suo esercito, per mandarlo poco appresso sopra i Fiorentini. Ma non puote farlo così tosto, come pensaua, per cagione della discordia grande, che nacque trà i Genouesi, & i Venetiani. Perche dubitò, che se anch'egli co' Fiorentini s'attaccasse, non ne venisse sopra la misera Italia qualche forza straniero. Hauerà Andronico con l'aiuto de' Genouesi, a quali hauea dato in premio l'Isola di Tenedo, cacciato in Costantinopoli l'Imp. Giouanni suo padre. Il qual con l'aiuto de' Venetiani acquistò l'Imp. e ne donò perciò loro la medesima Isola di Tenedo. Di che sdegnati forte i Genouesi, perche temeano della scomunica del Papa, in' altro tempo si serbarono la vendetta. Perciò ch' il Papa gridaua, e minacciaua a' Genouesi, e Venetiani, se non deponessero l'armi, dicendo, che non toccaua ad' alcun di far guerra. Ma mentre, che l' S. Pontefice non resta di fare quanto ad' vn buon Pastor si conuiene, d' vn intollerabile dolore di vessica morì a' vent' otto di Marzo nel 1328. hauendo retto il Papato undici anni, e cinque mesi. Fù sepolto nella Chiesa di S. Maria in via nuoua in vna tomba marmorea, ch' ancor si vede, e con tanto pianto di tutti, con quanto ne fosse prima stato mai altro Pontefice sepolto. Perche à tutti pareo d'esser priui del proprio padre. E piangeuano tutti non solamente la presente calamità; ma la futura ancora, nella qual dopò la morte di quest'ottimo Pontefice per la discordia de' Cardinali si doueano ritrouare.

Fiorentini scō-
municati dal
Papa.

Ritole dell'Im-
per. Greco.

Credò questo Pontefice in due ordinationi 16. Card. 11. preti, e 3. Diaconi, e furono questi.

Pietro d'Indice Francese Lemonicense, Consobrino del Papa, Arciuesc. di Narbona, prete Card. tit. di S....

Roberto di Gebenna, Borgognone, prete Card. tit. di SS. Apostoli.

Vgo de Monte Lungo detto volgarmente di Bertagna, Francese prete Card. di SS. Quattro Coronati.

Guido da Malosicco Cittadino, e Vescouo di Poitier, Francese, prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Pietro Soracinaco, Vesc. Viuariense Francese, prete Card. t. di S. Loren. in Lucin.
Francesco Tebaldesco, Romano, prete Card. tit. di S. Sabina, detto volgarmente il Cardinal di S. Pietro.

Simon da Borsano, Milanese pret. Card. di S. Giou. e Paolo t. di S. Pammacchio.
F. Gherardo Loyda Prodio Francese, Monacho, & Abbate di S. Benedetto prete tit. di S. Clemente.

Giouanni Buxerio Francese, prete Card. tit. di S. Anastasia.

F. Guglielmo da Conaco, monaco di S. Florentino, dell' Ord. di S. Benedetto dott. Francese, prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.

F. Giouanni de Crangia Monaco di S. Benedetto, Vescouo d' Amiens, Francese,

pra-

prete Card. tit. di S. Marcello.
 Pietro Flandrino, Diac. Card. di S. Eustachio Francese.
 Guglielmo Nouelletti Lemonicense, Francese, Diacono Card. di S. Angiolo.
 Pietro de Verucbo, Francese, Diacono, Card. di S. Maria in via Lata.
 Pietro di Luna Arragonesse, Spagnuolo, Diacono, Card. di S. Maria in Cosmedin.
 Pietro di Bernia, Vesc. Variense Francese, Diac. Card. di S. Lorenzo in Lucina.
 Pietro Tartaro Romano, Abbate di Monte Cassino, Card. Reatino nominato
 messo prigione poi da Vrbano VI. e reintegrato da Bonifacio IX.

V R B A N O V I . P O N T . C C I V .

Creato del 1378. a' 19. d'Aprile.



E S S E N D O adunque morto Gregorio, e facendosi motto della creatione
 del nuouo Pontefice, concorse il clero, e popolo di Roma a' Cardinali
 pregandoli, ch'haueſſero voluto crear Pontefice per il bene della Chie-
 ſa Romana, qualche perſona illuſtre Italiana, altramente in quel calamitoſo tē-
 po, era per andarne il nome Chriſtiano à terra. E lo dimandauano Italiano, du-
 bitando, che ſe fuſſe ſtato Franceſe, non ne haueſſe di nuouo rimenata in Fran-
 cia la corte con incredibil danno di Roma, e di tutta Italia; poiche con l'afſenza
 del Pontefice, ſiera veduto tutto lo ſtato di S. Chieſa andar in poter de' tiranni,
 & eſſere Italia, e Roma in continui flagelli, e le Chieſe della città abbandonate,
 eſſere andate in gran parte per terra. Onde ſe ne era per ciò eſtinta la deuotione
 de' popoli, che ſoleuano prima concorrere del continuo in Roma; poi che tutti
 vedeano la ſede Pontificia, i titoli de' Cardinali, i monaſterij, e gli altri ſacri
 luoghi de' martiri andare in rouina, & eſſere già diuentati mandre, e ſtationi di
 pecore, e di altri animali. E che per queſto era giuſto, ch'il Papa faceſſe la reſi-
 denza, doue per volontà di Dio S. Pietro laſciata la patria ſua, eletta, e fatta l'
 haueua, e i Martiri ſanti, & i Confeſſori l'haueuano poi accreſciuta, e fatta mag-
 giore col cenere, e ſangue loro. Onde i paſtori della chieſa, e col ricordarſi de' pre-
 cetti di Chriſto, e con l'eſempio de' lor maggiori, i cui geſti ſempre ſu gl'occhi
 haue-

Romani domā:
 dano al conſcia:
 ue Papa Italia:
 no, & perche..